



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Ferrovie i sindacati organizzano un sit-in

"In viaggio per il Sud Est". E' questo il titolo dell'iniziativa che Cgil Cisl e Uil di Ragusa e Siracusa, hanno organizzato per la giornata di domani, 25 marzo, a sostegno delle infrastrutture ferroviarie e per il rilancio dell'uso del treno in questa parte di Sicilia.

Le delegazioni del sindacato unitario partiranno alle 10.30, a bordo del Regionale 12824, dalla stazione di Siracusa per arrivare in quella di Ragusa alle 12.32. Lungo il percorso, nelle stazioni di passaggio e di fermata, i sindacati ai quali verrà consegnato un documento per il rilancio degli investimenti sulla tratta e per l'aumento delle corse.

All'arrivo a Ragusa, i segretari generali territoriali di Cgil Cisl e Uil, Giuseppe Scifo, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò, presente anche il segretario Cgil di Siracusa, Roberto Alosi, terranno una conferenza stampa all'esterno della stazione per presentare le ulteriori iniziative a sostegno della vertenza ferrovie. Una tratta di due ore tra i due capoluoghi di provincia, che distano meno di 100 chilometri l'uno dall'altro. Un tempo che si commenta da sé. La situazione ferroviaria in Sicilia ed in particolar modo nel sud est siciliano è soltanto uno degli handicap infrastrutturali di cui soffre il nostro territorio, che ha bisogno di fare sentire voci forti e continue su un'emergenza che deve essere superata, con l'impegno di tutti. Giusta dunque l'azione dei sindacati che però non deve restare una delle tante proteste isolate, ma che dovrà avere il giusto seguito.

M. F.

LA SICILIA

«Il Comune ha aumentato le tasse» Iacono: «Falso, in realtà le riduce»

L'opposizione a Palazzo dell'Aquila è compatta: "L'amministrazione Cassì aumenta le tasse". Il riferimento è alla reintroduzione della tassa sui passi carrabili contenuta nelle modifiche al regolamento della Tosap, approvate giovedì sera. Cinque stelle, Pd e Insieme hanno contrastato questo passaggio, come le riduzioni previste per i passi carrabili nelle vie principali dei due centri storici o le agevolazioni riservate ai distributori di benzina.

"Provvedimenti iniqui - hanno sottolineato le opposizioni - perché rivolti solo a specifiche categorie di contribuenti". Alle polemiche, ha risposto l'assessore con delega ai tributi e bilancio, Giovanni Iacono. L'Amministrazione Cassì ha provveduto a "riclassificare" le vie cittadine attraverso un'azione di "declassamento" di categoria che ha consentito l'abbassamento dell'onere a carico dei cittadini che occupano spazi ed aree pubbliche, che risparmieranno in media oltre il 30 per cento. "E' la pri-

ma volta - ha dichiarato Iacono - che si attua una riduzione della tassa in questa misura. Per qualsiasi attività è anche possibile, con l'esonero inserito adesso, occupare una superficie fino ad 1 metro quadrato per poter mettere dinanzi alla propria attività supporti e altro materiale promozionale che fino ad oggi era soggetto a tassazione. Sono esentati dalla tassa le occupazioni riguardanti la mobili-

tà elettrica e quindi per le colonnine di ricarica. Si è intervenuti, inoltre, a livello regolamentare, per risolvere problematiche di applicazione e di interpretazione del dettato normativo che nel corso di questi anni ha creato disservizi ai cittadini, in modo particolare nel settore economico, dei mercati e delle fiere. In riferimento alla contestata riduzione del 40 per cento, accolta dalla maggioranza in consiglio comunale, relativa alle aree di pertinenza dei rifornimenti di carburanti, ciò non è altro che l'accoglimento di una norma di legge del 1993. E' una riduzione che riteniamo giusta in rapporto al fatto che i rifornimenti, per la loro specificità, pagano una tassa molto esosa in quanto occupano spazi soprasuolo, sottosuolo in un'ampia ed estesa area. Si è introdotto anche il passo carrabile non a raso che, in base ad una controversa interpretazione della norma, era stato eliminato. Tuttavia i passi carrabili, con la riduzione effettuata

LA REPLICA

Spiega Iacono:
«L'Amministrazione ha "riclassificare" le vie cittadine con un'azione di "declassamento" che ha consentito l'abbassamento dell'onere a carico dei cittadini che occupano spazi ed aree pubbliche».

dall'amministrazione Cassì, costeranno meno della metà di quanto costavano prima. Per fare un esempio, in media, per 3 metri lineari (il massimo della misura più diffusa) si verserà da 17 euro annuali per le strade di terza categoria a circa 25 euro annuali per le strade di prima categoria, anche grazie al fatto che per quest'ultima, nel regolamento è stata introdotta un'ulteriore riduzione del 40 per cento per i passi carrabili nelle vie di

prima categoria di Ragusa superiore e di Ragusa Ibla. In aggiunta si è deliberato che le entrate derivanti dai passi carrabili saranno a destinazione vincolata da utilizzare per la manutenzione dei marciapiedi e delle vie cittadine. Tali misure approvate si inquadrano tutte nell'ottica delle riduzioni, senza precedenti, operate dall'Amministrazione Cassì anche per ciò che concerne Tari, Imu e Tasi".

L. C.

LA SICILIA

«Un unico ente gestirebbe gli aeroporti eliminando frammentazioni e sprechi»

LUCIA FAVA

Un ente gestore unico per i 6 aeroporti siciliani che elimini sprechi, frammentazione di linee, che aumenti il potere contrattuale dell'isola nei confronti delle compagnie aeree e stoppi il tentativo di svendita a privati degli scali aeroportuali siciliani. E' quanto previsto dal disegno di legge presentato nei giorni scorsi a Roma, alla Conferenza Nazionale sul trasporto aereo, dalla deputata regionale, Stefania Campo. Obiettivo del ddl, che è il primo in Italia a immaginare un gestore unico per gli aeroporti a livello territoriale, è far arrivare la Sicilia a quota 100 milioni di viaggiatori annui.

“Ai quasi 40 milioni di passeggeri delle Isole Baleari - spiega la Campo - accostiamo i dati del traffico aereo in Sicilia del 2018, salta subito all'occhio che non si arriva neanche ai 18 milioni di passeggeri eppure sono due isole con le stesse condizioni climatiche. La Sicilia inoltre per dimensioni supera le Baleari di 5 volte e ha monumenti ed emergenze architettoniche e paesaggistiche uniche al mondo. Sono numeri impietosi che mostrano chiaramente come sino ad oggi il modello utilizzato ha fallito. Oltre al gap infrastrutturale e alle carenze ricettive le motivazioni risiedono nei costi elevati per volare da e verso la Sicilia”. “La costituzione di reti o sistemi aeropor-



L'AEROPORTO DI COMISO

tuali - sottolinea la deputata iblea - rappresenta la chiave di volta per superare situazioni di inefficienza, ridurre i costi e consentire una crescita integrata degli aeroporti, con possibili specializzazioni degli stessi. La nostra riforma, prevede di rendere tutti e sei gli aeroporti siciliani in rete sinergica fra loro. Ciò avrebbe come primo risultato l'acquisizione di un enorme potere contrattuale da parte dell'Ente gestore della Rete stessa che, dipendendo dalla Regione Siciliana, avrebbe obiettivi sociali e di incremento del flusso non legati alla speculazione e alla massimizzazione dei profitti, magari a discapito, come accade oggi, soprattutto dei siciliani stessi. Altro ri-

sultato evidente sarebbe quello di essere riusciti ad acquisire gli strumenti idonei per difendere e aumentare gli investimenti anche sugli aeroporti con minore traffico passeggeri, come quelli di Trapani e Comiso, di Lampedusa e Pantelleria; utilizzando le maggiori entrate degli scali più forti si sosterebbero i costi anche degli altri quattro. Supereremmo, in tal modo, ogni possibile rischio di declassamento, o addirittura di chiusura, di qualunque dei nostri aeroporti; bensì, entrando nella Rete, sarebbero tutti insieme validamente, al servizio delle esigenze produttive, turistiche e sociali della nostra Isola. Gli aeroporti sono infrastrutture essenziali”.

Insieme alla deputata Campo, erano presenti anche le portavoce Ars Valentina Palmeri, che ha relazionato sul tema della sostenibilità ambientale e la deputata Roberta Schillaci. La legge, prevede 7 articoli che partendo dalla nuova governance pubblica, delineano la struttura operativa dell'ente gestore unico. A questo punto, inizia la lotta contro il tempo. Intanto i prossimi giorni, il DDL sarà presentato anche in Sicilia lunedì 25 marzo a Catania alla presenza tra gli altri, del Ministro dei trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli. “Auspico che questo disegno di legge - conclude Campo - venga al più presto calendarizzato in Aula all'Ars”.

G.D.S.

Va avanti la continuità territoriale

Aeroporti, Comiso e Birgi sono piu vicini

Francesca Cabibbo**COMISO**

Continuità territoriale: atto secondo. Nella sede del ministero dei Trasporti a Roma, si è chiusa la conferenza di servizi convocata per definire tratte e modalità della continuità territoriale che, in Sicilia, potrà essere attivata negli aeroporti di Trapani e Comiso. La riunione romana, giunta dopo gli incontri tecnici a Palermo, è stata presieduta dall'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, in rappresentanza del governatore Nello Musumeci che, un mese e mezzo fa, aveva aperto la conferenza di servizi.

La riunione romana ha confermato le decisioni già assunte a Palermo:

per Comiso, saranno attivate nuove rotte per Roma e Milano. Si prevederà un volo giornaliero per Milano (andata/ritorno) e due voli giornalieri per Roma, con modalità analoghe. Sarà prevista la partenza degli aerei da Comiso fin dal mattino, in modo da agevolare chi, dalla Sicilia, deve spostarsi a Roma e Molano per lavoro e viserà la possibilità di rientrare in sede.

Ora, il governo dovrà emanare il "decreto di imposizione" e si indirà la gara per mettere a bando le nuove rotte. Sono state definite anche le tariffe. Il volo per Roma, per i residenti in Sicilia, costerà 38 euro (tariffa massima); il costo per i non residenti sarà di 76 euro in bassa stagione e 114 euro in alta stagione. Il volo per Milano costerà 50 euro per i residenti in Sicilia (sen-

**Aeroporto.** Silvio Meli

za distinzione tra bassa ed alta stagione), mentre i non residenti pagheranno massimo 100 euro in bassa stagione e 150 in alta stagione. Il decreto dovrà poi essere trasmesso a Bruxelles per l'approvazione dell'Unione Europea. Il bando permetterà di individuare la compagnia che si aggiudicherà il servizio e che non potrà applicare tariffe superiori a quelle decise.

All'incontro romano era presente l'assessore di Comiso, Manuela Pepi; la società di gestione (So.A.Co.) era rappresentata dal presidente Silvio Meli e da Paolo Dierna. Per la continuità territoriale il governo nazionale investirà 31 milioni di euro per 31 mesi; 15 milioni arriveranno dal governo siciliano. Tutta la procedura dovrebbe concludersi entro il 2019. (FC)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Palermo e Porto Empedocle ecco i dossier in mano ai cinesi

Geraci: «Investitori interessati a concessioni nei terminal crociere e merci del porto
Possibile un hub a Punta Raisi, svolta per il deposito di gas nello scalo agrigentino»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Portare in Sicilia merci da lavorare e turisti è un obiettivo ormai chiaro del progetto della Nuova Via della Seta. «La Cina viene in Sicilia solo per fare business, non per comprare e governare i nostri asset strategici. Del resto, noi sovranisti della Lega non lo permetteremo. E come ha richiesto il Capo dello Stato, saranno scambi alla pari». Il sottosegretario all'Internazionalizzazione, il palermitano Michele Geraci, il "padre" degli accordi Italia-Cina firmati ieri, prima simpatizzante del M5s e da poco ufficialmente organico al Carroccio di Salvini, nello stile di Hide Park Corner ieri ha convocato all'improvviso una conferenza stampa ai piedi della statua di Ruggiero Settimo in piazza Politeama a Palermo, per spiegare il senso della "visita privata" di Xi Jinping. «Ha ricambiato una cortesia istituzionale al presidente Mattarella, che in Cina aveva visitato la città natale di Xi», chiosa Geraci, insistendo sul fatto che oltre alla visita istituzionale a Palazzo dei Normanni la coppia presidenziale avrebbe fatto solo turismo in città, in maniera discreta. Sul come e dove, massimo riserbo.

Ma, sciolta la conferenza stampa, è arrivato il momento di tracciare un quadro concreto. Ieri non si sono svolti incontri fra la delegazione cinese e gli enti e le imprese siciliani interessati agli accordi, perché una delegazione più tecnica del governo cinese era già stata nei giorni scorsi a Palermo, dove ha incontrato i soggetti già selezionati e ha ritirato i dossier da esaminare. La trattativa, quindi, sta andando avanti per arrivare alla scelta degli obiettivi sui quali focalizzare gli investimenti cinesi e le modalità dello scambio con tecnologie e prodotti made in Sicily.

E mentre ieri la tv di Stato cinese intervistava proprio i protagonisti di quegli incontri precedenti (fra i quali, pare, il presidente della Camera di commer-

cio Palermo-Enna, Alessandro Albanese, e il presidente della Fondazione Sicilia, Raffaele Bonsignore, che aveva ospitato la presentazione del fondo di Shanghai interessato alla realizzazione del megaterminal merci al porticciolo della Bandita), secondo fonti bene informate il leader cinese sarebbe salito su Monte Pellegrino, indisturbato e non visto grazie alle strade blindate della zona, per osservare dall'alto l'area portuale. Perché il principale business attorno alla Nuova Via della Seta dovrebbe svilupparsi proprio qui.

Del resto, i dossier presi in consegna dalla delegazione tecnica riguarderebbero principalmente i porti di Palermo e Porto Empedocle, gli aeroporti di Palermo e Catania e i siti nei quali realizzare

resort adeguati agli standard del turismo cinese di fascia alta.

In dettaglio, gli interessi degli investimenti cinesi ricadrebbero sul terminal crociere del porto di Palermo (o per la sua completa realizzazione o per ottenerne in concessione uno slot) in cambio del know how sviluppato a Palermo per la gestione degli attracchi da mutare nei porti di partenza in Cina; un nuovo terminal merci, a scelta fra il porto di Palermo e il megaprogetto dell'Eurispes alla Bandita; ottenere concessioni per slot o per creare hub in un aeroporto fra Palermo e Catania; spazi nello scalo navale di Porto Empedocle dove si farà un terminal per le forniture di gas naturale liquefatto. Oltre agli investimenti turistici, industriali e commer-

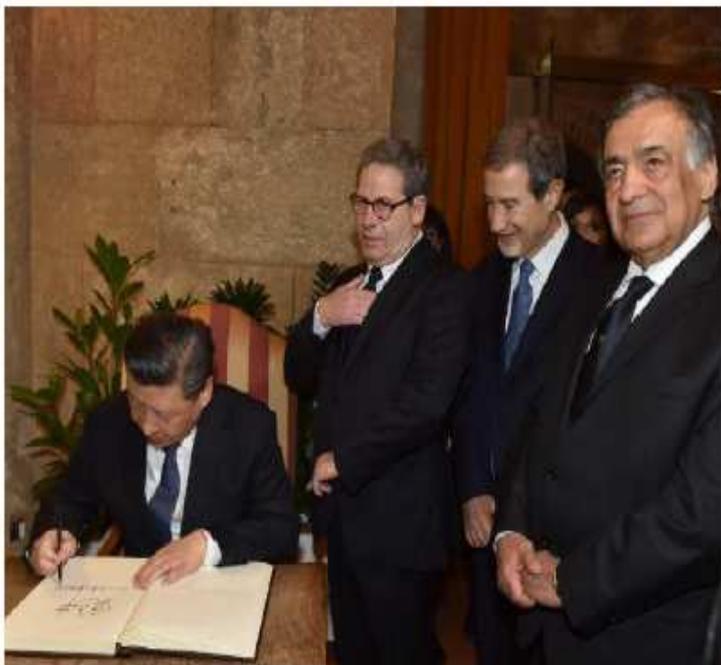
ciali di minori dimensioni.

«Gli accordi che abbiamo firmato a Roma - spiega Geraci - per la Sicilia riguardano le infrastrutture per il trasporto delle merci e i flussi turistici. Quanto alle infrastrutture, i cinesi diffidano della burocrazia isolana, sanno che qui si complica tutto, per cui di base preferiscono agganciarsi a strutture esistenti, funzionali e moderne. Il mercato cinese delle crociere è vastissimo. Il punto di partenza è stata la meganave da poco varata da Fincantieri, la "Costa Venezia", costruita apposta per il mercato cinese, con pochissimi spazi aperti perché i cinesi non amano il sole. Quindi, al posto dei solarium ci sono i casinò. Adesso occorre un porto con moli e fondali adatti a ricevere le meganavi e con terminal di livello funzionale e tecnologico adeguato, e Palermo si sta attrezzando per questo».

«Quanto alle merci, l'accordo per Venezia-Trieste prevede che le meganavi, che non possono attraccare lì per dimensioni, arrivino al Pireo e trasbordino i container su navi più piccole. La scelta tra il porto di Palermo già esistente e quello della Bandita da fare dipenderà dai fondali e dalla possibilità di evitare trasbordi su navi più piccole. E comunque per loro è fondamentale avere uno scalo con efficienza e tecnologie adeguate al 2030 e con ampi spazi alle spalle per lavorare le merci in arrivo».

«Porto Empedocle - prosegue Geraci - rientra nella logica di sganciarci dalla dipendenza da Usa, Tap, Libia e Tunisia per il gas».

Sul turismo, due le variabili: «L'aeroporto di Catania era partito favorito perché in zona ci sono vari resort di livello elevato come quelli asiatici, mentre in Sicilia occidentale c'è solo il Verdura. Ma credo che la visita di Xi abbia spostato l'asse su Palermo. Servono voli diretti giornalieri per portare fino a 500 turisti al giorno e 3mila la settimana. Su questo flusso stanno valutando di realizzare resort adeguati in Sicilia occidentale».



Xi Jinping all'Ars firma il registro degli ospiti davanti a Micciché, Musumeci e Orlando

LA SICILIA

Concessioni stabilimenti balneari Regione pronta a recepire proroga

SIRACUSA. «Recepimento della proroga per 15 anni delle concessioni demaniali prevista dalla Legge di Stabilità nazionale per gli stabilimenti balneari, accompagnata da una semplificazione per i procedimenti autorizzati e da un riordino della materia attraverso un autentico Testo Unico».

L'Assessore regionale al Territorio e Ambiente, Totò Cordaro, ha tracciato la road map per promuovere concreti provvedimenti a sostegno di questo segmento produttivo, ritenuto nodale per il territorio e per lo sviluppo. Lo ha fatto nel corso dell'assemblea, promossa da CNA Balneari Sicilia, ospitata presso "l'Urban Center" a Siracusa. «E' stato un confronto garbato e ricco di spunti importanti - ha detto l'assessore Cordaro - per garantire e sostenere un mondo strategico per l'ambiente e l'economia siciliana».

Soddisfazione per l'esito dell'incontro e per l'impegno assunto pubblicamente dall'esponente del governo Musumeci, esprimono i vertici di CNA, con in testa il presidente regionale, Nello Battiato, il quale ha portato i saluti della Confederazione ad inizio dei lavori. A seguire è intervenuto Guglielmo Pacchione, portavoce dei balneari siciliani. «Ci rassicurano le parole dell'assessore - evidenziano entrambi - con cui ha voluto sottolineare il valore prioritario di questa materia rispetto alle scelte del governo regionale. Siamo fiduciosi, aspettiamo i fatti».

È seguita la relazione introduttiva di Gianpaolo Miceli, coordinatore regionale del comparto, il quale ha ricostruito il percorso di impegno sindacale dell'associazione fino al raggiungimento della proroga decisa a livello nazionale. Un focus anche sullo stato delle 3mila imprese siciliane e dei forti rischi che corrono senza un rapido recepimento dell'allungamento delle concessioni da cui dipendono l'accesso al credito e gli investimenti. Un cenno è stato fatto anche all'impe-

gno di Cna per sostenere l'adozione dei Pudm da parte dei Comuni ed il contributo per un testo di riordino regionale della materia. Riflettori puntati poi su due significative testimonianze. Hanno raccontato le loro esperienze: Mario Fazio per i balneari di Mascali, caso limite di cortocircuito burocratico, e Vincenzo Gueli, neo balneare di Agrigento. Ha concluso i lavori Cristiano Tomei. Il coordinatore nazionale di Cna Balneari ha richiamato il grande lavoro svolto con il go-

verno nazionale e con Bruxelles per la continuità aziendale dei balneari secondo il principio del legittimo affidamento. Tomei ha inoltre rappresentato il valore strategico della Sicilia, una delle regioni con maggiore crescita di presenze che ha bisogno di risposte rapide e chiare per il settore". Nelle prossime settimane la Cna tornerà ad incontrare i vertici regionali e continuerà nella interlocuzione con i Comuni per le attività di programmazione dei territori.

SOLLIEVO
L'emendamento del governo nella legge di stabilità era stato salutato a livello nazionale con grande soddisfazione dalle imprese balneari, ma in Sicilia tocca alla Regione recepire la proroga

SVOLTA PER IL RADDOPPIO FERROVIARIO

Dal 16 aprile i lavori sulla Castelbuono-Ogliastrillo-Cefalù



Marco Falcone
assessore regionale
ai Trasporti

PALERMO. Svolta per la costruzione del raddoppio ferroviario Castelbuono-Ogliastrillo-Cefalù. I lavori, bloccati dal 2014, riprenderanno il 16 aprile. Questo l'esito della trattativa intrapresa dal governo Musumeci con Rfi e la Toto costruzioni. L'accordo, che sblocca una commessa da oltre 450 milioni di euro, è stato siglato a Roma nel corso di una riunione fra l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, il direttore degli investimenti per il Sud Italia di Rfi Roberto Pagone, i vertici dell'impresa e il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture Fulvio Bellomo.

Sarà il presidente della Regione, Nello Musumeci, a tagliare il nastro della riapertura dei cantieri che daranno vita a un collegamento veloce fra Cefalù, meta turistica di primo piano dell'Isola, e l'aeroporto di Palermo. Il raddoppio Castelbuono-Cefalù va a connettersi a Ter-

mini e al nodo passante Notarbartolo-Punta Raisi, già riattivato dal governo Musumeci. «Continuiamo la cura del ferro per la Sicilia - dichiara il presidente della Regione - convinti che l'infrastrutturazione ferroviaria sarà strategica per un futuro dell'Isola all'insegna di una mobilità moderna, efficace, economica e dal basso impatto ambientale. Dopo aver attivato il passante ferroviario di Palermo, vogliamo collegare Cefalù all'aeroporto».

«Non è stata trattativa facile - commenta l'assessore Falcone - ma siamo riusciti a recuperare un'opera che era stata dimenticata per 5 anni. L'impresa è già impegnata a pieno ritmo con la cantierizzazione e la ripresa dei lavori consentirà di ricollocare maestranze qualificate che, a causa dello stallo sull'Anello ferroviario, erano state espulse dal mondo del lavoro».

LA SICILIA

L'assessore Armao istituisce una commissione di esperti

Regione, indagine sulle cause del disavanzo pregresso

PALERMO. Il vicepresidente e assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha istituito una Commissione d'indagine per precisare l'origine e la configurazione dei 2,1 miliardi di disavanzo maturato durante le precedenti legislature, che il governo Musumeci si è ritrovato a gestire con la conseguente difficoltà a riequilibrare i conti pubblici.

La Commissione d'indagine, i cui componenti, tutti esterni all'amministrazione, svolgeranno l'incarico a titolo gratuito, sarà coordinata da Giovanni Sapienza, già direttore ge-

nerale del dipartimento del Bilancio e costituita da Esmeralda Bucalo, docente di Diritto costituzionale dell'Università di Palermo; Riccardo Compagnino, commercialista; e da Raffaele Mazzeo, commercialista, esperto in controllo dei conti pubblici.

Compito della Commissione, come previsto nel decreto istitutivo, è quello di "accertare in tempi brevi le cause che hanno prodotto il disavanzo accertato dalla Corte dei Conti con la sentenza 1/2019, l'effettiva configurazione e la composizione".

Sullo sfondo c'è, infatti, la sentenza del gennaio scorso della magistratura contabile (Sezioni riunite della Corte dei Conti in speciale composizione) che ha confermato l'entità del disavanzo già accertata dalla sezione siciliana della Corte dei Conti.

«Appena riceverò la relazione dalla commissione - precisa il vicepresidente - ne informerò il presidente della Regione, l'Ars e la Corte dei Conti. Il disavanzo accertato al 2017 è diventato un ordigno ad orologeria che abbiamo, tuttavia, in gran parte disinnescato».

G.D.S.

Dall'assessore Gaetano Armao

Disavanzo alla Regione Istituita commissione d'indagine sulle cause

PALERMO

Il vicepresidente e assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha istituito una Commissione d'indagine per precisare l'origine e la configurazione dei 2,1 miliardi di disavanzo maturato durante le precedenti legislature, che il governo Musumeci si è ritrovato a gestire con la conseguente difficoltà a riequilibrare i conti pubblici.

La Commissione d'indagine, i cui componenti, tutti esterni all'amministrazione, svolgeranno l'incarico a titolo gratuito, sarà coordinata da Giovanni Sapienza, già direttore generale del dipartimento del Bilancio e costituita da: Esmeralda Bucalo, docente di diritto costituzionale dell'Università di Palermo, Riccar-

do Compagnino, commercialista e da Raffaele Mazzeo, commercialista, esperto in controllo dei conti pubblici. Compito della Commissione, come previsto nel decreto istitutivo, è quello di «accertare in tempi brevi le cause che hanno prodotto il disavanzo acclarato dalla Corte dei Conti con la sentenza 1/2019, l'effettiva configurazione e la composizione».

Sullo sfondo c'è, infatti, la sentenza del gennaio scorso della magistratura contabile (Sezioni riunite della Corte dei Conti in speciale composizione) che ha confermato l'entità del disavanzo già accertata dalla sezione siciliana della Corte dei Conti. «Appena riceverò la relazione dalla commissione - precisa il vicepresidente - ne informerò il presidente della Regione, l'Assemblea regionale e la Corte dei Conti. Il disavanzo accertato al 2017 è diventato un ordigno ad orologeria che abbiamo, tuttavia, in gran parte disinnescato grazie all'accordo concluso il 22 dicembre scorso con lo Stato, che ci consente di spalmare 1,6 milioni di disavanzo in 30 anni - sottolinea Armao -. Nel frattempo, prosegue il negoziato con lo Stato per garantire, nonostante questa pesante eredità, gli equilibri di bilancio. Il Governo regionale è impegnato direttamente e da parte del Mef c'è ampia disponibilità».



Vicepresidente. Gaetano Armao

LA SICILIA

IL DECRETO**In aumento
il numero
degli assessori**

l.c.) Attese per la prossima settimana novità riguardo alla composizione delle giunte municipali dei Comuni in Sicilia. L'onorevole Giorgio Assenza, nel corso del confronto di venerdì a Ragusa, ha annunciato che è in dirittura di arrivo l'approvazione della norma che prevede l'aumento del numeri degli assessori. Secondo la previsione del testo, se non verrà emendato dall'Ars, per i Comuni come Ragusa sarà possibile una giunta a 7 o addirittura 9 componenti. L'incompatibilità con l'incarico di consigliere potrebbe invece diventare attiva dalla prossima legislatura. L'esito del voto all'Ars potrebbe aprire una nuova pagina politica a Palazzo dell'Aquila.

LA SICILIA

«Non svenderemo le aziende Puntiamo agli investimenti»

Giorgio Manninopalermo

«La Cina guarda al porto di Palermo come fonte d'investimento. Ma è molto interessata anche all'agroalimentare, alla green energy e ai trasporti. Colonialismo economico? Non venderemo le nostre aziende ma attrarremo investimenti». Michele Geraci, sottosegretario allo sviluppo economico - intervistato a Tgs - commenta così la storica visita del presidente cinese Xi Jinping a Palermo. Analizzandone i retroscena economici e le intese che potrebbero legare la Sicilia alla «Repubblica rossa».

Perché il presidente cinese ha scelto Palermo?

«Innanzitutto si tratta di una visita di cortesia visto che il Presidente della Repubblica italiana è palermitano, Xi Jinping ricambia la visita istituzionale del presidente Sergio Mattarella in Cina. Il secondo motivo è puramente turistico e di grande curiosità nei confronti dell'Isola, perché il presidente cinese e la moglie non sono mai stati in Sicilia, non hanno mai visitato Palermo. Un terzo motivo, a traino della curiosità turistica, è capire il potenziale economico della regione e della città. Ne abbiamo sempre parlato e ora avranno il piacere di vederlo con i propri occhi».

Cosa c'è nel memorandum sulla Via della Seta, già firmato tra Italia e Cina, che riguarda la Sicilia?

«Le aree che stiamo analizzando riguardano sviluppo ed infrastrutture, trasporti, agroalimentare, green energy, rapporti tra università, studenti, centri di ricerca. Stiamo lavorando affinché gli studenti vadano a lavorare presso aziende cinesi. E poi c'è il turismo».

Gli investimenti sul porto di Palermo si faranno?

«Penso di sì. La Cina vuole avere un'importante presenza economica sul Mediterraneo e la Sicilia è il posto ideale perché vive in un sistema giuridico-istituzionale europeo, quindi con leggi chiare, ma contemporaneamente è vicino all'Africa».

Si è parlato di aree di crisi, ad esempio quella di Termini Imerese? Si era detto che un'azienda cinese era interessata, quasi in procinto di rilevare l'ex stabilimento Fiat: sa qualcosa a riguardo?

«Non ci sono novità rispetto alle notizie degli ultimi giorni ma stiamo lavorando anche su altri fronti. Ad esempio sull'agroalimentare, su cui i cinesi sono particolarmente interessati».

Si è parlato del tema che riguarda le arance rosse che arriveranno in Cina tramite le reti del mercato online.

«Un tema importante. È la prima volta che riusciamo ad avere questo accordo. Il ministro Centinaio è stato in gamba a portare a conclusione questo accordo ma guardiamo anche ad altri settori come olio e formaggi. Il consumatore cinese vuole comprare cibi di qualità».

Si può temere qualcosa da queste intese?

«Non credo. Non vogliamo vendere nulla ma attrarre investimenti green field, quindi vogliamo far sì che la Cina investa in attività produttive che non ci sono».

Non è, dunque, colonialismo economico?

«Assolutamente no. I cinesi non comprano le nostre aziende, noi non gliele vendiamo. Non vendendogliele non gliele possiamo svendere».(*GIOM*)

La visita

Xi Jinping sponsor di Palermo "Arriveranno tanti turisti"

Il presidente cinese a Palazzo dei Normanni e poi a Villa Igea. "Qui bellezze fuori dal comune. Vedrete, aumenteranno i visitatori". Le foto della first lady alla cappella Palatina

emanuele lauria

Una visita discreta, cordiale, senza bagni di folla. Una presa di contatto in perfetto stile orientale che crea le premesse per un ritorno d'immagine potenzialmente altissimo. Il vero valore della storica per quanto veloce presenza di Xi Jinping a Palermo è lo stesso capo di Stato cinese a esprimerlo: « Vedrete, da domani, che ci saranno molti più turisti del mio Paese in questa città » , dice il presidente ai politici siciliani che lo accompagnano nel suo tour a Palazzo dei Normanni. Uno spot senza eguali, da parte del massimo rappresentante di una Repubblica che conta oltre un miliardo di abitanti: bandita dal suo viaggio, come annunciato, qualsiasi forma di dialogo e ancora meno di intesa di natura economica e commerciale, Xi decide alla fine di fare questo "regalo" all'isola.

E lo fa in cima a una giornata segnata da poche ma significative immagini. Segnata dal volto imperturbabile del leader cinese, dall'elegantissimo abito color ocra della first lady, la soprano Peng Lyuan, dai numeri monstre di una delegazione di quattrocento persone trasportata a Punta Raisi dal Boeing 747 dell'Air China e da un altro aereo di appoggio. Così la Repubblica popolare ha "conquistato" Palermo. « Un incrocio di storie millenarie » , annota il sindaco Leoluca Orlando, cui non mancano le locuzioni immaginifiche. Di certo, un appuntamento senza precedenti, preannunciato dall'attesa sussiegosa delle autorità locali piegate loro malgrado a un rigido protocollo che ha addirittura contingentato i minuti (alla fine saranno poco meno di 60) delle varie fasi della visita a Palazzo dei Normanni: « Mai vista una cosa simile » , annota il presidente dell'Ars Giafranco Micciché. È il giorno di uno strano orgoglio siculo-cinese, con la bandiera rossa a sventolare accanto a quella della Trinacria fuori da Palazzo dei Normanni. È il giorno in cui il capoluogo siciliano diventa set reale di un film inedito. Che comincia alle sedici, quando l'aereo presidenziale atterra al «Falcone Borsellino»: Xi Jinping scende dalla scaletta dell'aereo mano nella mano con la consorte è viene accolto, sulla pista, dal presidente della Regione Nello Musumeci, da Orlando e dalla prefetta Antonella De Miro. Orlando rivolge un saluto di benvenuto "a nome anche della comunità cinese", che nel capoluogo siciliano ha circa duemila componenti. « Ho apprezzato dall'alto Palermo, sono contento di poterla conoscere » , le prime parole del presidente della Repubblica popolare. Un lungo corteo di auto parte quasi subito per la città: così cominciano le 19 ore del viaggio siciliano di Xi, voluto dal presidente anche come omaggio alla città natale di Sergio Mattarella.

Il trasferimento di Xi Jinping è rapido, in una città blindata e sorvegliata dagli elicotteri delle forze dell'ordine. A dar man forte a poliziotti e carabinieri una cinquantina di volontari della comunità cinese, con sciarpa rossa e cravatta azzurra d'ordinanza, pronti a sedare eventuali proteste dei connazionali e a tradurre in italiano slogan o scritte sugli striscioni.

Poi il tour a Palazzo dei Normanni, la sede dell'assemblea regionale, all'interno della quale ci sono i mosaici della Cappella Palatina. Con Xi e la moglie ci sono Micciché e la consorte Elena Merra, c'è il sottosegretario allo Sviluppo Economico

Michele Geraci, un palermitano che ha vissuto e insegnato a lungo in Cina e che è stato fra i principali sponsor, dentro il governo, della visita del Capo di stato cinese in Sicilia. A fare da cicerone lo storico dell'arte Giovanni Scaduto.

La first lady resta incantata dalla Cappella palatina, chiama un fotografo al seguito della delegazione e si fa immortalare in diversi scatti. La visita prosegue nel piano parlamentare: la sala dei Viceré, la sala Pompeiana. Immane il passaggio per la sala cinese di Palazzo dei Normanni, dove Xi Jinping e signora provano a tradurre le scritte vergate sui muri. « Molte non hanno senso », convengono con il sottosegretario Geraci. « Si aspettava una simile bellezza? », chiede Micciché a Xi. «No, è davvero un palazzo non comune in Europa», replica il capo di Stato. « Sarebbe perfetto nella Via della Seta: la visita qui -dice è stata preziosa».

Il tour si prolunga più del previsto: un'ora in tutto. Alla fine la delegazione cinese si ritrova nella sala della Torre pisana: con Micciché ci sono di nuovo Musumeci e Orlando. C'è una trentina di persone, per metà italiani e per metà orientali: la conversazione si svolge nelle lingue madri dei protagonisti, con due interpreti a fare da traduttori. È lì che Xi si dice certo che « questi tesori meritano di essere visti. Sono certo che in futuro verranno tanti miei connazionali ». Un messaggio promozionale di assoluto rilievo, se si considera chi lo lancia e se si valuta anche come finora i flussi turistici dalla Cina verso la Sicilia siano stati praticamente irrilevanti: appena 40 mila presenze l'anno.

Il clou è uno spettacolo tipico siciliano: il piccolo Antonio Tancredi Cadili, 8 anni, mette in scena un piece con Angelica e Orlando, i due pupi realizzati dalla famiglia Argento. «Medoro, vieni a sfidarmi», recita Antonio davanti allo sguardo divertito di Xi. Che alla fine lo abbraccia. Particolarmente colpito dalla bravura del bambino, il presidente della Repubblica cinese dice: « Anche in Cina, nella provincia del Fujian, c'è uno spettacolo di pupi e sarei felice di invitarti per fartelo vedere».

La scelta della rappresentazione non è casuale: Angelica è la principessa del Catai, il nome dato alla Cina settentrionale da Marco Polo. E l'opera dei pupi è stata eletta nel 2008 patrimonio immateriale dell'Unesco: l'Italia e la Cina sono i Paesi con il maggior numero di siti Unesco al mondo. C'è spazio anche per una singolar tenzone fra Micciché e Orlando. Il presidente dell'Ars, con una nota ufficiale, si premura di far sapere che « i pupi raffiguranti Angelica e il conte Orlando sono esclusivi doni dell'Ars ». Un modo per smentire il regalo, da parte del sindaco, del pupo che porta il suo nome. Ma lo staff del primo cittadino comunica che c'è un secondo pupo raffigurante Orlando, fatto pervenire da Palazzo delle Aquile, assieme ad altri cadeaux, direttamente nell'albergo che ospita Xi e la consorte.

Proprio in albergo, a Villa Igiea, la coppia presidenziale vola al termine della visita a Palazzo dei Normanni. Nessun'altra tappa in città, ma per Xi, la moglie e gran parte della delegazione una cena sull'hotel che si affaccia sul golfo dell'Acquasanta, dove in serata avrebbero fatto capolino alcuni operatori economici che vivono a Palermo.

La Sicilia non c'è, negli accordi economici fra Italia e Cina. Musumeci non dispera per il futuro: « Intercettare la Via della Seta significa avere infrastrutture - dice il presidente della Regione - agli appuntamenti si arriva puntuali e preparandosi. Quindi dobbiamo subito sederci attorno a un tavolo col governo nazionale e capire cosa vogliamo fare della Sicilia nella Via della Seta e organizzarci di conseguenza per individuare le priorità e investire su quelle».

Rimane, e non è poco, il volano del turismo azionato dalle parole del leader cinese. «Xi Jinping è molto seguito in Cina, ogni sua frase ha una cassa di risonanza enorme», afferma il sottosegretario Geraci. Micciché, more solito, la butta giù brutalmente: «Quando in Cina sapranno che Xi è venuto qui, dovremo raddoppiare gli aeroporti », afferma il numero uno dell'Ars. Chissà se sarà davvero così. Stamattina il presidente della Repubblica popolare cinese lascerà Palermo per Nizza. Saranno i numeri, ancora una volta, a chiarire nei prossimi mesi la consistenza del lascito del suo storico blitz siciliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I momenti

Alcuni momenti della visita di Xi Jinping e della moglie a Palazzo dei Normanni. Il leader cinese e la consorte hanno visitato la cappella Palatina e la stanza di re Ruggero. Sosta prolungata anche nella sala cinese del palazzo che ospita la sede



attualità

LA SICILIA

Salvini-Di Maio nuove scintille sul fronte elettorale

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Neppure al momento della cerimonia ufficiale, a Villa Madama, il Memorandum per la Via della Seta viene risparmiato dallo scontro permanente tra M5S e Lega. Nelle stesse ore in cui Luigi Di Maio, con al fianco il premier Giuseppe Conte, suggella l'intesa, Matteo Salvini conferma la strategia di questi ultimi giorni, quella di spingere sull'acceleratore insinuando il seme della polemica con il M5S su più fronti. «Non mi si dica che la Cina è un Paese con il libero mercato», è la stoccata del vicepremier leghista sull'accordo. E, con il capo politico del M5S, lo scontro è inevitabile.

Di Maio, nel punto stampa allestito nel cortile di Villa Madama con tanto di bandiere cinese, italiana ed europea alle spalle, risponde con una frecciata provocatoria. «Salvini ha diritto di parlare, io ho il dovere di fare i fatti, e i fatti sono la firma di accordi per 2,5 miliardi», afferma il leader M5S provando co-

si a uscire dal cul de sac di un Movimento definito il partito del «No» dalle opposizioni e anche, non sempre sotteraneamente, dalla Lega. «Solo gli accordi firmati qui oggi in sostanza valgono 2,5 miliardi di euro. Accordi che hanno un potenziale di 20 miliardi di euro». «Irritazione da parte di Francia e Germania e rischi di ripercussioni da parte di Macron sul caso Tav? Io non parlerei di posizione franco-tedesca, le due posizioni hanno sfumature diverse - aggiunge Di Maio - È chiaro che l'Italia è arrivata prima sulla Via della Seta e quindi altri Paesi hanno posizioni critiche». Sul fronte cinese, come su quello Tav, Di Maio può contare sulla sponda di Conte. Il premier, ad accordo firmato, torna a diradare i dubbi sui rischi alla sicurezza nazionale mettendo bene in chiaro che, da parte di Pechino, non ci sarà alcuna colonizzazione. Il principio di reciprocità così come quello di trasparenza, sottolineano fonti di maggioranza, non è stato certo inserito in queste ore ma erano cardini del Me-

morandum già nelle settimane scorse. Messaggio, questo, che Conte lancia di fatto in due direzioni: quella europea e quella leghista. Anzi, nel Movimento si sottolinea come, sul Memorandum, l'Italia abbia anticipato Francia e Germania, innescando la loro reazione.

Più «elettorali» si presentano, invece, le ultime scintille tra Di Maio e Salvini. Il leader della Lega, nei giorni di Xi Jinping a Roma, sparisce dalla Capitale andando prima in Basilicata a chiudere la campagna elettorale e poi nella sua Milano. Ed è proprio alla Basilicata che Salvini punta per dare una nuova spallata al M5S in vista delle Europee. Secondo i sondaggi informali che circolano nel centrodestra l'arresto dell'ex presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito potrebbe avere qualche contraccolpo sui voti del M5S: il candidato di Di Maio, secondo questi sondaggi, in Basilicata rischierebbe così di arrivare terzo, dietro centrodestra e centrosinistra. Per ora, comunque, Salvini non ha alcuna intenzione di

rompere con l'alleato. Ma, dopo le Europee, se confermasse il suo trend, la Lega potrebbe in qualche modo presentare il conto al Movimento. Con ancora aperta, peraltro, la questione Tav sulla quale si sono prodotte nuove tensioni tra Francia e Italia. Conte, nelle prossime settimane è chiamato a trovare una soluzione - che potrebbe essere un riequilibrio dei finanziamenti tra Italia, Francia e Ue - per evitare che sulla Torino-Lione i gialloverdi tornino a sbattere. E ieri la Lega si smarca anche dai Sì Tav che manifesteranno il 6 aprile in Piemonte. «Con i bandi il proble-

ma è risolto, la manifestazione mi sembra un'occasione per far fare un comizio a Chiamparino», sottolinea il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari.

Il Piemonte è terra di contenziosi anche tra Lega e FI. Sull'intesa sul candidato del centrodestra per le amministrative piemontesi è infatti molto probabile che influiscano i numeri che separeranno Lega e FI nel voto lucano. «Il candidato lo decidono Salvini e Berlusconi, lo faranno dopo la Basilicata», spiega Molinari ribadendo una incertezza che, fino a due settimane fa, sembrava invece non esserci visto che gli azzurri consideravano la questione chiusa e blindata con il candidato forzista Alberto Cirio.

LA SICILIA

IDATI. Al Sud i richiedenti sono per lo più giovani e famiglie, meno stranieri

Reddito di cittadinanza, ai Caf già presentate 500mila domande

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Sono oltre 500.000 gli italiani che si sono rivolti ai Caf per chiedere il Reddito di cittadinanza a due settimane dall'entrata in vigore della misura che gode di 4,68 mld. E secondo Eurostat, l'Italia nel 2017 ha destinato al contrasto della disoccupazione solo il 2,3% della spesa pubblica a fronte del 2,7% nella media Ue.

Per la Consulta nazionale dei Caf, gli under 30 rappresentano il 6,8% delle domande del Rdc, trainate dai giovani del Sud. È l'esito di un primo panel che la Consulta dei Caf ha elaborato con i dati raccolti in 10 città campione, distribuite tra Nord, Centro e Sud Italia, su 7.964 domande presentate fino al 20 marzo. Il dato sugli under 30 è trascinato da una percentuale al Sud del 10,3%, mentre al Nord sono il 4,7% e al Centro il 3,2%. Fra i richiedenti, gli stranieri rappresentano il 9,5%, con un picco al Nord del 15,4%, al Centro scende al 9,3%, al Sud crolla al 3,4%.

Otto domande su 10 vengono depositate dalle famiglie: «Ma mentre al Nord e al Centro il Rdc è chiesto da persone singole rispettivamente per

il 21% e il 23%, al Sud il numero si abbassa fino al 12,4%».

Un ultimo dato esaurisce questa prima elaborazione effettuata dalla Consulta Nazionale dei Caf sul Rdc: «Il Reddito di Cittadinanza o la Pensione di Cittadinanza aprono a due sviluppi distinti. Ebbene, al Nord la Pensione di Cittadinanza è stata richiesta dal 2,9%, al Centro dal 9,2% e al Sud dal 12% degli aventi diritto» sottolineano Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, coordinatori della Consulta.

Sempre in tema di welfare, il rapporto Eurostat sulla spesa statale dell'Italia evidenzia come il Paese continui a spendere per pensioni di reversibilità più dell'Ue e di Paesi della zona euro. Nel 2017 in Italia sono stati spesi 45 mld (il 2,6% del Pil) mentre nella media dei 28 Paesi Ue il rapporto è all'1,3% e nei Paesi dell'eurozona all'1,7%. Dal rapporto emerge che comunque il dato è in calo rispetto al 2016, quando il rapporto era al 2,7%. Se si guarda alla protezione sociale in generale la percentuale di spesa è al 20,9% del Pil (18,8 l'Unione a 28 e 19,8% l'area Euro) in calo dal 21% del 2016.

Banche, Lega e M5s: «Tria accelera i rimborsi ai truffati»

ROMA. Lega e M5s in pressing sul Mef per il varo del decreto ministeriale di rimborso ai risparmiatori che però deve ancora passare al vaglio finale delle autorità Ue.

Il vicepremier Matteo Salvini e il senatore del M5s Gianluigi Paragone in occasioni diverse hanno sollecitato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a firmare la norma per il ristoro dei risparmiatori coinvolti dalle crisi bancarie che prevede la Consap per l'uso dei 1,5 mld di euro stanziati dalla manovra di bilancio. Il leader leghista ha attaccato frontalmente la Commissione («Mi sono rotto le palle di aspettare l'Europa», ha detto) assicurando il suo interessamento diretto con Tria.

La norma, il cui varo si trascina da diverse settimane, è stata oggetto di alcune modifiche per venire incontro, in parte, alle obiezioni della Commissione Ue che teme l'aggiramento della direttiva sul burden sharing. Bruxelles è disponibile al rimborso in caso di vendita scorretta (misselling), ma questo deve essere comunque accertato. La Dg Competition, guidata da Margrethe Vestager, resta così sotto il tiro dell'Italia in tema bancario. Oltre alla vicenda rimborsi, fa ancora rumore la sentenza del Tribunale Ue che ha cancellato la sua decisione del 2015 su Tercas.

G.D.S.

Salvini gela la maxi intesa Nuovo fronte con Di Maio

Il leghista ha snobbato la visita del leader asiatico

Michele Esposito

ROMA

Neppure al momento della cerimonia ufficiale, a Villa Madama, il Memorandum per la Via della Seta viene risparmiato dallo scontro permanente tra M5S e Lega. Nelle stesse ore in cui Luigi Di Maio, con al fianco il premier Giuseppe Conte, suggella l'intesa, Matteo Salvini conferma la strategia di questi ultimi giorni, quella di spingere sull'acceleratore insinuando il seme della polemica con il M5S su più fronti. «Non mi si dica che la Cina è un Paese con il libero mercato», è lastocata del vicepremier leghista sull'accordo. E, con il capo politico del M5S, lo scontro è inevitabile.

Di Maio, nel punto stampa allestito nel cortile di Villa Madama con tanto di bandiere cinese, italiana ed europea alle spalle, risponde con una frecciata provocatoria. «Salvini ha diritto di parlare, io ho il dovere di fare i fatti, e i fatti sono la firma di accordi per 2,5 miliardi», afferma il leader M5s provando così a uscire dal «cul de sac» di un Movimento definito il partito del «No» dalle opposizioni e anche, non sempre sotteraneamente, dalla Lega. Sul fronte cinese, come su quello Tav, Di Maio può contare sulla sponda di Conte.

Il premier, ad accordo firmato, torna a diradare i dubbi sui rischi alla sicurezza nazionale mettendo bene in chiaro che, da parte di Pechino, non ci sarà alcuna colonizzazione. Il principio di reciprocità così come quello di trasparenza, sottolineano fonti di maggioranza, non è stato certo inserito in queste ore ma erano cardini del Memorandum già nelle settimane scorse. Messaggio, questo, che Conte lancia di fatto in due direzioni: quella europea e quella leghista. Anzi, nel Movimento si sottolinea come, sul Memorandum, l'Italia abbia anticipato Francia e Germania, innescando la loro reazione.

Più «elettorali» si presentano, invece, le ultime scintille tra Di Maio e Salvini. Il leader della Lega, nei giorni di Xi Jinping a Roma, sparisce dalla Capitale andando prima in Basilicata a chiudere la campagna elettorale e poi nella sua Milano. Ed è proprio alla Basilicata che Salvini punta per dare una nuova spallata al M5S in vista delle Europee. Secondo i sondaggi informali che circolano nel cen-

trodestra l'arresto dell'ex presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito potrebbe avere qualche contraccolpo sui voti del M5S: il candidato di Di Maio, secondo questi sondaggi, in Basilicata rischierebbe così di arrivare terzo, dietro centrodestra e centrosinistra. Per ora, comunque, Salvini non ha alcuna intenzione di rompere con l'alleato. Ma, dopo le Europee, se confermasse il suo trend, la Lega potrebbe in qualche modo presentare il conto al Movimento.

Con ancora aperta, peraltro, la questione Tav sulla quale ieri si sono prodotte nuove tensioni tra Francia e Italia. Conte, nelle prossime settimane è chiamato a trovare una soluzione - che potrebbe essere un riequilibrio dei finanziamenti tra Italia, Francia e Ue - per evitare che sulla Torino-Lione i gialloverdi tornino a sbattere. E oggi la Lega si smarca anche dai Sì Tav che manifesteranno il 6 aprile in Piemonte. «Con i bandi il problema è risolto, la manifestazione mi sembra un'occasione per far fare un comizio a Chiamparino», sottolinea il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari.

Il Piemonte è terra di contenziosi anche tra Lega e FI. Sull'intesa sul candidato del centrodestra per le amministrative piemontesi è infatti molto probabile che influiscano i numeri che separeranno Lega e FI nel voto lucano.

**Fibrillazioni elettorali
In «campo» anche le
imminenti regionali in
Basilicata e il prossimo
voto per l'Europa**

G.D.S.

Reddito, le domande oltre quota 500 mila

Rosalba MartinezROMA

Sono oltre 500.000 gli italiani che si sono rivolti agli sportelli dei Caf per chiedere il Reddito di Cittadinanza a due settimane esatte dalla entrata in vigore della misura che gode di una copertura di 4,68 miliardi di euro.

E secondo Eurostat, l'Italia nel 2017 ha destinato al contrasto della disoccupazione solo il 2,3% della spesa pubblica a fronte del 2,7% nella media Ue, 3,3% nell'area Euro.

Per la Consulta nazionale dei Caf, gli under 30 rappresentano il 6,8% delle domande del reddito presentate trainate dai giovani del Mezzogiorno. Questo l'esito di un primo panel che la Consulta nazionale dei Caf ha elaborato con i dati raccolti in dieci città campione, distribuite tra Nord, Centro e Sud Italia, su 7.964 domande presentate fino al 20 marzo.

Il dato sugli under 30 è trascinato da una percentuale al Meridione del 10,3%, mentre al Nord sono il 4,7% e al Centro il 3,2%. Fra i richiedenti gli stranieri rappresentano il 9,5%, con un picco al Nord del 15,4%, al Centro scende al 9,3%, al Sud crolla al 3,4%».

Otto domande su dieci vengono depositate dalle famiglie: «Ma mentre al Nord e al Centro il Reddito di Cittadinanza è chiesto da persone singole rispettivamente per il 21% e il 23%, al Sud il numero si abbassa fino al 12,4%».

Un ultimo dato esaurisce questa prima elaborazione effettuata dalla Consulta nazionale dei Caf sul beneficio: «Il Reddito di Cittadinanza o la Pensione di Cittadinanza aprono a due sviluppi distinti. Ebbene, al Nord la Pensione di Cittadinanza è stata richiesta dal 2,9%, al Centro dal 9,2% e al Sud dal 12% degli aventi diritto», sottolineano Massimo Bagnoli e Mauro Soldini Coordinatori della Consulta nazionale dei Caf.

Sempre in tema di welfare, il rapporto Eurostat sulla spesa statale dell'Italia evidenzia come l'Italia continui a spendere per pensioni di reversibilità più dell'Unione europea e di Paesi della zona euro. In particolare nel 2017 in Italia sono stati spesi 45 miliardi (pari al 2,6% del Pil) mentre nella media dei 28 Paesi dell'Unione europea il rapporto è all'1,3% e nei Paesi dell'eurozona all'1,7%.

Dal rapporto emerge che comunque il dato è in calo rispetto al 2016 quando il rapporto era la 2,7%. Se si guarda alla protezione sociale in generale la percentuale di spesa è al 20,9% del Pil (18,8 l'Unione a 28 e 19,8% l'area Euro) in calo dal 21% del 2016. L'Italia spende più della media europea per la vecchiaia (il 13,4% a fronte del 10,1% medio in Ue) pari a 230,5 miliardi. Se si guarda alla composizione della spesa pubblica la protezione sociale vale in Italia il 42,9% del totale (360,3 miliardi), sostanzialmente in linea con la percentuale della spesa europea per la protezione sociale sulla spesa pubblica (41,1%).

Ma la spesa va in direzioni diverse con oltre un quarto utilizzata per l'età anziana (il 27,4%) a fronte del 22,1% in Europa, il 5,4% ai superstiti (2,9% in Europa).

Quanto al contrasto della disoccupazione in Italia viene destinato soltanto il 2,3% della spesa pubblica (2,7% nella media Ue, 3,3% nell'area Euro).

L'inchiesta
Burocrazia e reddito di cittadinanza

Pochi ispettori del lavoro così un'azienda avrà solo una verifica ogni 11 anni

MARCO RUFFOLO,

ROMA

Ogni azienda italiana con dipendenti ha oggi la probabilità di essere controllata dagli ispettori del lavoro una volta ogni undici anni e mezzo.

Quando nel 2021 le oltre mille nuove assunzioni di ispettori andranno a regime, si potrebbe arrivare a un controllo ogni nove anni, tenendo fermo il rapporto tra ispettori e ispezioni. Diciamola in un altro modo: nel corso di ciascun anno ogni impresa ha oggi l'8,7% di probabilità di essere ispezionata. Grazie alle nuove assunzioni, la probabilità salirebbe all'11,4%.

Quattromila ispettori

Con queste premesse, escludere categoricamente che il reddito di cittadinanza possa finire in mano a chi lavora già in nero o di chi potrebbe cominciare a farlo dopo essersi fatto licenziare dalla propria azienda, diventa un impegno estremamente difficile da mantenere. «Anche perché — racconta uno degli ispettori Inps, Giancarlo Sponchia, che è anche il presidente di Aniv, l'associazione nazionale ispettori vigilanza — abbiamo in queste settimane notizie soprattutto dalla Campania e dalla Sicilia di un aumento anomalo dei licenziamenti, oltre che una certa accelerazione dei cambi di residenza».

Oggi abbiamo in Italia poco più di 4 mila ispettori del lavoro (tra ex dipendenti del ministero e di Inps e Inail, compreso un corpo ad hoc di carabinieri) che eseguono ogni anno circa 160 mila controlli su altrettante imprese. Ma le aziende italiane con dipendenti in Italia sono un milione 800 mila: 456 per ogni ispettore. Si dirà che per scovare i “furbetti della card” saranno mobilitati anche i finanziari delle Fiamme Gialle, che faranno più controlli sulle prestazioni sociali agevolate. Ma abbiamo un'idea di quanti siano oggi quei controlli? Nei primi sei mesi del 2018 sono stati 8.847 su altrettante persone (e di queste, il 61% non ne aveva neppure diritto). Dunque una goccia nell'oceano, se consideriamo che i potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza sono quasi quattro milioni.

Inps, Inail e ministero del Lavoro

Ma il problema non è solo lo scarso numero di ispettori e finanziari schierati nella lotta all'abuso del reddito minimo. È soprattutto la qualità dei controlli, anche perché di fronte ai milioni di aziende e di lavoratori, ispezioni a tappeto sarebbero in ogni caso impossibili. L'Ispettorato nazionale del lavoro, nato da una costola del Jobs Act, avrebbe dovuto unificare in un solo organismo le attività di ispezione del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail.

Un'impressionante mole di battaglie da ingaggiare: contro il lavoro nero, il caporalato in agricoltura, l'evasione contributiva e assicurativa, l'abuso dei contratti, i tirocini che nascondono rapporti di lavoro, le cooperative spurie, le finte partite Iva della flat tax. E ora anche i furbetti del reddito di cittadinanza. Ma un po' come è successo alle Province, alla fine il nuovo organismo è rimasto sospeso nel limbo delle indecisioni: gli ispettori di Inps e Inail (più dotati di strutture e meglio pagati) sono rimasti dipendenti dei rispettivi enti (con ruolo ad esaurimento), mentre l'Ispettorato è stato incaricato di assumere gli ispettori che

prima lavoravano al ministero e di dettare le linee di condotta per tutti e tre gli enti. «Il risultato — racconta l'ispettore Inps — è che non si è provveduto a collegare le banche dati di Inps e Inail (tra loro comunicanti e anche piuttosto efficienti) con quella dell'Ispettorato». Lo stesso identico paradosso scoperto nei Centri per l'impiego. «Così gli ex ispettori ministeriali continuano a lavorare in modo estemporaneo, sulla base di segnalazioni e denunce, senza quella programmazione che solo l'incrocio preventivo di dati può assicurare. Insomma, manca loro quella attività di intelligence che consente invece a noi dell'Inps e ai nostri colleghi dell'Inail di andare più a colpo sicuro nelle missioni, le quali infatti presentano irregolarità nell'80% dei casi, contro il 60% circa dell'Ispettorato».

Coordinamento nel caos Al danno, poi si aggiunge la beffa, perché invece dell'integrazione o del coordinamento, alla fine abbiamo solo più burocrazia: una commissione centrale e tante commissioni regionali che si riuniscono una volta al mese per programmare gli interventi. «È assurdo, spiega il nostro ispettore: mentre le imprese che truffano lo Stato nascono e muoiono in pochi giorni o nel giro di poche ore, noi ci muoviamo con cadenza mensile, con una montagna di mail di autorizzazioni da chiedere. Insomma, il nuovo Ispettorato, invece di semplificare e accelerare le missioni, ha finito per depotenziare la nostra autonomia. Per fortuna ci restano i margini per organizzare blitz e iniziative autonome. Cosa che è preclusa agli ex ispettori ministeriali: se una mattina un appuntamento va a vuoto, non possono dirottare la loro missione verso altri obiettivi.

Devono rientrare alla base e chiedere una successiva autorizzazione. È chiaro che il sistema così non funziona».

Il personale nel territorio

Infine la scarsità del personale e soprattutto la sua cattiva distribuzione territoriale. Le province di Milano, Monza e Brianza e Lodi, tra le più ricche di aziende, sono in mano ad appena 60 persone: un rapporto così squilibrato che la probabilità di un'impresa di essere ispezionata è una volta ogni 40 anni. In Sicilia, seconda regione per numero di potenziali beneficiari del reddito minimo, gli addetti ai controlli (dipendenti regionali e non dell'Ispettorato) sono 126 ma in strada ci vanno in 96: 16 a Messina, solo 3 a Palermo e 2 a Ragusa, una delle capitali dello sfruttamento agricolo dei lavoratori. «Tenete conto — dice Sponchia — che negli ultimi tre anni se ne sono andati oltre trecento ispettori in tutta Italia, e che la nostra età media viaggia tra i 55 e i 65 anni, per cui ci aspettiamo quanto meno un altro centinaio in partenza con quota 100».

Il risultato finale di un sistema strutturalmente deficitario, mal governato e male organizzato, è che in sei anni il numero dei controlli si è ridotto di un terzo, solo in minima parte per l'abbattimento delle sovrapposizioni di interventi. E di altrettanto sono diminuite le somme recuperate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'introduzione dell'assegno per i poveri l'attività di ispezione si allarga ma crescono anche le possibilità di farla totalmente franca

L'ispettore

Giancarlo Sponchia, ispettore dell'Inps, è anche il presidente di Aniv, l'associazione nazionale degli ispettori del lavoro

Le elezioni

Basilicata, i 5S temono l'astensione e la Lega cerca un'altra vittoria

Oggi il voto per la Regione: favorito il centrodestra. Il centrosinistra si presenta con un'alleanza civica

tommaso ciriaco giuliano foschini

Quarantaquattro virgola trenta per cento: scritto per esteso, il bingo elettorale del Movimento in Basilicata alle ultime Politiche impressiona, almeno quanto il pozzo in cui rischia di precipitare Luigi Di Maio. La parola chiave delle Regionali lucane di oggi, che interessano quasi 574 mila elettori (si vota dalle 7 alle 23 in 681 sezioni) è astensione. Tutti, a queste latitudini, prevedono che il virus della disaffezione elettorale colpirà, e affonderà soprattutto i cinquestelle. «L'incognita in effetti è questa – ammette la deputata grillina Mirella Liuzzi, che batte da mesi il territorio – L'ultima volta votò il 47,6%. Io sono fiduciosa, ma se non arriviamo almeno al 55%-60% è un problema».

La fiducia è d'obbligo, ma la ragione spinge altrove. Anche in Basilicata Luigi Di Maio soffre l'attivismo di Salvini. Perdere qui, nella Regione simbolo della lotta ambientalista contro le trivellazioni, significherebbe smarrire un altro pezzo dell'anima. Il vicepremier 5S è terrorizzato da una coincidenza: gli ultimi sondaggi ormai impubblicabili ricalcano quelli della vigilia delle Regionali in Abruzzo e Sardegna. In entrambi i casi finì malissimo, con il Movimento terza forza surclassata da centrodestra e centrosinistra. « Sprofonderanno – profetizza il dem Vito De Filippo – se va bene prendono il 20%. Se va bene » . Con quali effetti sulla maggioranza gialloverde, si vedrà.

Il governo, in realtà, traballa di suo da settimane. Ma a Palazzo Chigi nessuno nasconde la preoccupazione per una nuova, possibile crepa nel Movimento. Anche Giuseppe Conte è in allerta, tanto che l'altra notte confidava davanti al suo hotel nel cuore di Bruxelles: « No, con il caso Diciotti i problemi non sono finiti. Da qui alle Europee le insidie sono sempre dietro l'angolo, non mancheranno i nodi da sciogliere ». Salvini si gode lo spettacolo. Spera di prendersi la Basilicata, di fare il pieno in Piemonte e di sbancare alle Europee, per poi presentare il conto a un governo che considera ormai poco più di un impaccio. « Il vento leghista è fortissimo – ammette Roberto Speranza – ma qui il centrosinistra ha unito le forze attorno a un'alleanza larga, civica e senza pregiudiziali». Non è detto che basti, ma sperare almeno è possibile.

La sfida a dire il vero è tutta in salita. L'ultima giunta progressista guidata da Marcello Pittella è stata affondata da un'inchiesta giudiziaria. E i candidati governatori, stavolta, provengono tutti dalla società civile. Un generale della guardia di Finanza in pensione, Vito Bardi, per il centrodestra. Un farmacista, Carlo Trerotola, per il centrosinistra. E un imprenditore che organizza feste per bambini, Antonio Mattia, per i grillini. Più l'outsider di sinistra- sinistra Valerio Tramutoli. L'impresa più difficile spetta a Trerotola, che prova a far dimenticare anche una vecchia tessera missina giovanile “ scoperta” dai suoi avversari: «Non sono di destra e non lo sono mai stato. Sui temi centrali so da che parte stare: serve lavoro vero, non sussidi. Ed è necessario praticare l'accoglienza».

Parole che marcano la distanza con il centrodestra. Berlusconi, convalescente dopo un guaio con un'ernia, è scomparso dai radar. Salvini invece ha battuto la Lucania frazione dopo frazione, dimenticando per giorni il suo studio al ministero.

L'obiettivo del vicepremier è conquistare con Bardi la prima regione del Sud. Subito dopo farà pesare i voti di lista rispetto a quelli di Forza Italia e reclamerà anche il candidato presidente in Piemonte. « Decideranno Salvini e Berlusconi dopo le elezioni in Basilicata », conferma il leghista Riccardo Molinari. Il leader del Carroccio, intanto, si diverte a mandare messaggi provocatori, come l'altra sera nel piccolo borgo di Muro Lucano: « Mi piace il nome di questo paese, altro che ponti...». Bardi, nel frattempo, gira la Regione per farsi conoscere dalla gente, mentre il suo nome è ben noto all'establishment. Generale in pensione della Guardia di Finanza, fu tra i primissimi, quando ancora l'inchiesta era coperta dal massimo riserbo, a conoscere dai suoi sottoposti tutti i segreti dell'indagine sulle escort che Gianpaolo Tarantini portava alla corte di Silvio Berlusconi. Restano i cinquestelle e il loro prescelto, l'imprenditore Antonio Mattia. Sentiva il trionfo in tasca, adesso rischia il flop. Pagherà anche le promesse di Di Maio e Di Battista, per anni ad urlare contro le trivellazioni delle compagnie petrolifere e una volta al governo incapaci di bloccare le vecchie autorizzazioni. La base ambientalista li ha abbandonati. E oggi quel 44,36% del 2018 sembra poco più di un miraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2019

Al Colle l'austerità funziona Le spese non aumentano le aperture al pubblico sì

roma

Spese ferme alla dotazione del 2007, 224 milioni di euro, sempre meno personale, ma palazzi e residenze più aperte al pubblico: ecco in breve la fotografia del Quirinale vista attraverso il bilancio di previsione 2019.

I 224 milioni, con cui lo Stato finanzia il Colle, in termini reali, tenuto conto dell'inflazione, significano una diminuzione delle entrate del 15,5 per cento rispetto al 2007. L'austerità ha imposto un progressivo taglio dei costi. A cominciare da quello del personale: i dipendenti sono attualmente 745. Erano 987 nel dicembre del 2006. La quota per le retribuzioni costituisce il 49,93 per cento del totale della spesa effettiva: calerà del 2,77% da qui al 2021.

Nonostante queste contrazioni si è deciso, in questi ultimi anni, di far vivere i luoghi presidenziali, di aprirli alle visite guidate: dal palazzo del Quirinale alla tenuta di Castelporziano, fino a Villa Rosebery a Napoli. Stabilmente vengono utilizzati per finalità, oltre che istituzionali, di carattere sociale, scientifico, culturale.

Il Palazzo del Quirinale nel 2018 è stato aperto al pubblico per complessivi 219 giorni. I visitatori sono 103 mila, dei quali 17 mila studenti. In ventimila hanno visitato i giardini. Apprezzati i concerti nella Cappella Paolina, a cui il pubblico può assistere gratuitamente, fatto salvo il costo di prenotazione. Gli spettatori, l'anno scorso, sono stati 7 mila.

Castelporziano ha registrato 10 mila visitatori. Confermati anche per quest'anno il centro estivo diurno per ospiti con disabilità, previsti 1950 partecipanti, il progetto anziani (2350 partecipanti), e altre iniziative a carattere sociale. Villa Rosebery è stata aperta per 21 giorni, per un totale di 5727 visitatori.

– c.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA la dotazione

È la dotazione annuale, in milioni di euro, che lo Stato riconosce al Quirinale

Il palazzo del Quirinale

Il caso

Salvini e Cinquestelle alleati contro Tria: firmi decreto banche

I partiti sollecitano il provvedimento che attribuisce i rimborsi ai risparmiatori. Prossimo scoglio: scongiurare l'aumento Iva

Luca Pagni,

Cernobbio

Milano

Riparte l'attacco degli alleati di governo al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Un attacco concentrico che ha origine dalla Lega, con l'intervento del ministro dell'Interno Matteo Salvini al forum di Confcommercio a Cernobbio, a cui hanno dato manforte gli esponenti dei 5 Stelle. Il pretesto è dato dai ritardi del primo decreto attuativo che stabilisce i rimborsi per i risparmiatori che a suo tempo hanno investito nelle azioni e nei bond delle banche fallite (da Popolare Vicenza a Veneto Banca, da Etruria a Cari-Marche). Ma è evidente come sia stato, in parte, un pretesto per lanciare messaggi politici in vista di scadenze finanziariamente molto più delicate, dal possibile aumento dell'Iva alla scrittura del Def, il documento con le misure per la prossima legge di Bilancio.

« Al ministero stanno aspettando la risposta dell'Europa, ma io mi sono rotto le palle di aspettarla, questa risposta » : con il linguaggio diretto e non sempre elegante che lo caratterizza, il ministro Salvini ha così introdotto l'attacco al suo collega di governo. Tria è colpevole di non licenziare il provvedimento in favore dei risparmiatori, promesso in campagna elettorale. Sarebbe pronto, ma Tria lo deve firmare: « Gli chiederò personalmente di farlo, ci sta mettendo troppo per i miei gusti » . E siccome la responsabilità indiretta è di Bruxelles, per Salvini è un invito a nozze per rifarsela contro la Ue.

Ma almeno su questo c'è sintonia con gli alleati di governo. Come fanno sapere in via riservata alcuni esponenti del Movimento, l'attacco non arriva per caso e sarebbe stato concordato. Anche se a esporsi pubblicamente è Gianluigi Paragone, membro della commissione Attività produttive del Senato che sul tema banche fallite ci ha costruito anche uno spettacolo teatrale, sulla scia dei talk show televisivi che conduceva prima di candidarsi con i grillini: «Mi auguro che i decreti attuativi siano sbloccati indipendentemente dall'Europa » . E poi affonda: «Per chi sta lavorando Tria? È un po' difficile che un ministro tecnico possa agire indisturbato dentro un governo che è politico » . In casa 5 Stelle lo si dice senza mezzi termini: sfiduciare il ministro non è più un argomento tabù.

La conferma che l'attacco non si fermerà solo al decreto sui rimborsi ai risparmiatori lo si vedrà a breve. I temi sono già sul tappeto. Uno lo ha introdotto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: «Bisogna scongiurare che scattino le clausole di salvaguardia per l'aumento dell'Iva e prevedere una manovra rigorosa». Salvini, dal palco, ha garantito: « Ci stiamo lavorando, non scatterà nessun aumento dell'Iva, su questo avete la mia parola. Certo, i numeri sono numeri, ma penso sia in corso una salutare riflessione in Europa».

Su cosa stiano lavorando e su quali riflessioni, Salvini nulla ha detto. Inseguito poi dalle telecamere se l'è cavata con una battuta: « Dove trovare i 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva? Con l'oro di Dongo, lo stiamo cercando qui sul lago»,

ha risposto, agganciandosi così all'anniversario mussoliniano della fondazione dei Fasci, dalla stessa sponda del lago di Como dove trovò la sua fine. Ma il tema Iva è solo ai suoi esordi. Non si è lasciato sfuggire l'occasione il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, inserendosi tra Tria e i partiti di governo: «Salvini può raccontare quello che vuole, ma la realtà è che l'economia sta andando male, in conti pubblici sono fuori controllo e per gli italiani c'è il rischio concreto che stia per abbattersi un salasso da 23 miliardi, 530 euro a famiglia ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Giovanni Tria

Una manifestazione di protesta dei risparmiatori

MAURIZIO DEGL' INNOCENTI/ ANSA